

derio, anzi lo inanimorno tanto con depengerli cose grande che faria la liga per la loro liberatione, che s'è induto de maniera che se incrudeli contra delli inimici, che deliberò prima morire che fare veruno acordo vituperoso, per il che prefato monsignor Capua se ne sdegnò de modo che d' allora et puo non è voluto ritornar più in castello.

Che fatta questa deliberazion di non voler più acordo, mandò fuori Saporito suo cameriero per far più presto intender al campo l' animo suo, che per altro, et per intender aneho l' animo et volere dela liga, con questo però che se egli ritrovasse le cose del campo et di la liga mal disposte alla sua liberatione, eseguisse in quel caso la commissione havia al signor Vicerè et parlasse di acordo, altrimenti non.

Che messier Saporito, ritrovando le cose del Papa sperate per Nostro Signore, da disperato anche se parti, et insieme poi con il Vicerè et quelli altri signori spagnoli con il salvo condotto se ne ritornò a Roma, ove il signor Vicerè il tene ascoso tre zorni, et così stete aneho esso Vicerè che non comparse mai, atento che pure non so a che modo si facesse.

Tene modo di mandare una sua poliza a Nostro Signor, et avisò come Sua Santità non pensasse più di esser aiutato dalla lega, ma di accordarse al meglio potea. Et che alhora fu facto lo accordo quale, a dirlo brevemente, non è altro che pregionia et servitù, perciò che Sua Santità ha da andare pregione ove parerà a nemici.

Che anchor non è venuta nuova niuna dallo Imperatore.

Che Sua Santità spera molto nella clementia di Cesare, et tien certo di esser aiutata: il che non pensano li altri del castello.

Che spera aneho nel soccorso di Francia, se li è vero che vengino svizari.

Dice ancho, che lo exercito nemico non è un pezo vicino di valentigia a quello si crede et si tiene di se, anzi non vagliono molto.

Che allo intrar fece in Roma si portò vilissimamente, et si in Roma fusse stato da rinfrescare quale poche di gente erano alla guardia et alla defensione di Roma, non intrava mai in Roma come fece.

275 Che se havessino hauto cura, impedivano li inimici che Nostro Signore non saria potuto intrare a tempo in castello.

Che puoi che per volere del signor Renzo Sua Santità si resserò in castello, potea partire aneho da li a quattro di securissimamente senza tema di verun

danno della persona sua, et saria partita, che così un capitano che era in castello suo il confortava, et ch' el salvaria fra i suoi cavalli legieri; se non che il signor Renzo confidandose nella lega nol lassò mai partire.

Che li inimici non feceno mai conto del castello, se non quando si accorseno del nostro exercito nol voleano soccorrer, et che alora cominciarono a fortificare intorno, che prima haveano cominciato solamente a far le trinzee, che erano sì debile, che i fanti da pieti loro li passavano comodissimamente.

Che il Vicerè non si è voluto mostrar mai a Nostro Signore dopo è stato restretto nel castello, et quando el vene in Roma, fece intender a Sua Santità che per non si esser ritrovato alla vittoria con li altri, non si volea mostrare se non dopochè Sua Santità avesse sottoscritto alli capitoli dilo accordo; et che, da poi furono signati, il di sequente li remandò a dire che li bisognava partire per nimicitia havia fatta con spagnoli; et cossi parti, et seco andorno tutti quelli altri capitani che veneno in Roma seco.

Che li spagnoli sono in castello, et che Nostro Signor ha bonissima compagnia dal signor Arcone.

Che si attende fuori di castello a battere di ogni sorte danari in grandissima furia de licentia de Nostro Signor.

Che si ragionava di mandar fuor di Roma lo exercito di lanzchinch, et lassar alla guardia di Roma solamente tre milia fanti spagnoli per la peste è in Roma.

Che Luni passato fu fatto concistorio in castello, et fu reintegrato Colonna del capello.

Che è stata gran difficoltà: che sua signoria reverendissima volea solamente fusseno annullati et cassi tutti quelli atti erano stati fatti per Sua Santità contra di esso per la sua privatione come indebitamente fatti, et che quelli capitani in questo si sono accostati al volere di Nostro Signor.

Che al detto cardinal Colonna era amalato di peste un suo favorito signor missier Ruberto, che l' havia presa da una cortesana nominata *matre mia*, non vuole, molto famosa in Roma et è morta. 275\* Et che per questo il di sequente dopo li fu ritornato il capello, era partito di Roma, et andato a un suo locho vicino con poca brigata.

Che in quel di concistoriale furono dati i capelli alli tre ultimi creati cardinali, zioè al Gaddi, Ancona et vescovo di Perosa, quale questo missier Bartholamio ha ritrovato et visitato a Fuligno per darli questa nuova, che se egli avesse creduto retro-